

parla ampiamente, sebbene le azioni in proposito non dovessero essere rare, essendo chiaro che una causa preliminare poteva ben essere imbastita, con l'effetto di liberazione del mallevadore, se questo non era stato informato dell'entità della garanzia e del numero dei co-garanti. L'A. cerca appunto di ricostruire la *formula praeiudicialis* della *lex Cicereia*, e a questo proposito è specialmente interessante, anche per le implicazioni storiche, il ricorso agli scolii di Bobbio a Cic. in *Clod. et Cur.* 17-18 (= 15-16 Stangl), dove già l'Huschke, oltre cent'anni fa, aveva vista un'allusione al *praeiudicium legis Cicereiae*.

Seguono alla trattazione gli indici delle fonti: giuridiche, filologiche, epigrafiche e papirologiche. Tra le filologiche il poeta Verlaine (p. 136) fa un effetto curioso in compagnia di Ambrosiaster e di Vittore Vitense, tanto più con quattro citazioni per quattro versi di seguito, così:

art poétique	5	51 ¹
»	»	6
»	»	7
»	»	8

Probabilmente Verlaine stava meglio citato più succintamente con gli autori moderni, ai quali è dedicato un altro indice. Tracce più gravi di un certo disagio filologico, nonostante le lodevoli intenzioni, si trovano del resto anche altrove, come nella bibliografia iniziale: non tutti si accontentano di un unico ponderoso elenco, nel quale, sotto il denominatore comune dell'ordine alfabetico, si trova di tutto, i volumi e gli articoli, le riviste citate col solo titolo e l'anno d'inizio, i manuali di linguistica e di letteratura, *Lustrum* e il Dittenberger (perchè non il Dessau, pure citato nella trattazione?), il Liddell-Scott e il Roscher (perchè non la *Realencyclopädie*, di cui è citato l'estratto dell'articolo dello Ziegler su Plutarco, e non è citata invece la sua pur breve trattazione della *lex Cicereia* nell'articolo *Sponsio* del Weiss, III A, c. 1855 sg.?). Inoltre anche una base filologica, per essere sicura, deve garantire la maggiore completezza documentaria possibile, se, come nel caso specifico, intende offrire uno strumento definitivo, corrispondente a un *desideratum* degli studiosi (p. 4), quale sarebbe l'elenco delle menzioni antiche delle *formulae praeiudiciales*. Ora l'elenco fornito dall'A. (pp. 3-12) non è completo, per sua dichiarazione (p. 3 e 143), e come si vede dal fatto che le citazioni di *praeiudicium* e *praeiudicare* nel Digesto sono state aggiunte in *extremis* (nota di p. 144), inviate all'A. dal Dr. Schwarz di Magonza (!).

Il riepilogo tedesco contiene appunto aggiunte e correzioni, oltre l'ampia parafrasi del testo greco, e perciò è parte integrante dell'opera. Sono enunciati in esso anche principi di metodo: 1) presa di posizione contro la caccia ipercritica all'interpolazione nelle fonti giuridiche; 2) affermazione che la storia del diritto antico è parte della scienza dell'antichità classica, e non deve essere avulsa dalle altre parti. Ciò non deve apparire

senza utilità per il giurista, che ha l'occasione per venire a più stretto contatto con l'antichità e la sua cultura. «Ist doch die Teilnahme an klassischer und humanistischer Kultur unschätzbare Gewinn» (p. 165): affermazione che si ascolta sempre con piacere.

ALBINO GARZETTI

MARIA J. FONTANA, *Le lotte per la successione di Alessandro Magno dal 323 al 315*, Palermo 1960. Un volume di pp. 240 (Estr. dagli «Atti» dell'Accad. di Sc. Lett. e Arti di Palermo, ser. IV, vol. XVIII, 1957-58, Parte II [pubbl. 1960]).

L'A. ha ripreso in esame la tradizione su uno dei momenti cruciali della storia antica, cercando di dare una nuova sistemazione alle ragioni della mancata sopravvivenza unitaria dell'impero di Alessandro. L'argomento di grande importanza e difficoltà è stato affrontato con metodo e discusso con lodevole scrupolo di completezza. Ne sono risultate 240 pagine (compresa la parte sulle fonti): troppe perchè non ci siano anche cose superflue, e perchè alla fine non torniamo con desiderio alle 40 limpide pagine scritte dal Beloch sul medesimo periodo, e concludenti in senso tale che la nuova ricerca non riesce a modificare sotto aspetti sostanziali.

L'A. è sensibile alla ricerca dei motivi psicologici nell'azione dei personaggi, e questo lo porta a giudizi penetranti, e talvolta senza dubbio pertinenti, ma anche lo espone al pericolo non sempre evitato di lungaggini moralistico-narrative. Ad esempio, sull'ovvio motivo dell'ambizione si insiste troppo: vi sono le ambizioni dei Diadochi, le ambizioni delle regine (p. 85), le ambizioni «che non andavano più in là di quanto (Perdicca) non potesse avere» (p. 25), le ambizioni «che potremmo chiamare positive» (p. 66, n. 57), e tante altre. Così l'espressione è qualche volta sovrabbondante e inefficace; né dalla prolissità risulta almeno ridotto a chiarezza lo sviluppo degli avvenimenti, innegabilmente intricato. E sia detto da ultimo che se la discussione dei materiali tradizionali è generalmente scrupolosa, e le deduzioni ed interpretazioni sono prudenti, è difficile non ritenere piuttosto debole la difesa di Arrideo come uomo sano di mente, o (così è alla fine consentito con espressione singolare) come uomo di «malaticcia normalità» (p. 34; ma ved. specialm. p. 30, n. 20); non ci si spiega nemmeno, o meglio sarebbe più opportuno lasciarne la spiegazione al caso, senza ricorrere a sottigliezze e ad arzigogoli, perchè la notizia della morte di Filippo Arrideo (una tale notizia!) abbia impiegato dieci mesi a giungere dalla Macedonia nella Susiana, e invece quella dell'assedio di Olimpiade a Pidna molto meno (p. 130); nè si vorrà assumere come metodico il criterio usato a p. 26 n. 1, che quando in un «breviario» si



trova un nome proprio, esso debba essere ricorso « più volte » nel testo originario.

Questi nœi non intaccano la sostanziale validità dello studio come messa a punto dell'importante e difficile problema, e come occasione di controllo (attraverso la vasta e completa bibliografia) dello stato attuale delle innumerevoli questioni connesse. Soprattutto interessante quello che può risultare per la storia anche del « concetto » di « libertà dei Greci », dalla considerazione, ben condotta dall'A., delle opposte politiche di Poliperconte e di Cassandro in Grecia.

ALBINO GARZETTI

BEATRICE FERRO, *Le origini della II guerra macedonica*, Palermo 1960. Un volume di pp. 156. (Estratto dagli «Atti» dell'Accademia di Scienze Lettere e arti di Palermo, s. IV - vol. XIX, 1958-59, parte II).

È un nuovo studio su uno dei punti della storia di Roma repubblicana che sempre hanno riscosso il maggiore interesse, perché vi è connessa la grande disputa sull'origine dell'imperialismo romano, del quale la dichiarazione della II guerra macedonica parve essere uno dei più chiari episodi. L'A. non pone però al centro della sua ricerca — almeno direttamente — il problema della valutazione delle intenzioni romane, imperialistiche o no, il quale è stato vivamente discusso anche di recente, dopo le fondamentali prese di posizione, rispettivamente nei due sensi, di Gaetano De Sanctis e di Maurice Holleaux. L'A. riprende piuttosto in esame il complesso della tradizione antica sulle vicende immediatamente anteriori alla guerra, e con una indagine minuta ricostruisce anzitutto la successione cronologica dei fatti, inquadrati nella situazione generale greca. La faccia « greca » del problema riscuote infatti le cure dell'A., più che la « romana », e questa è senza dubbio una concessione al Holleaux.

Nella ricostruzione cronologica, fra alcune buone precisazioni, non pare invece da accettare il riferimento di *suis* di Liv. XXXI 5, 6 al territorio di Filippo anziché a quello degli Ateniesi, come vuole il senso più ovvio dell'intero periodo: la *lectio difficilior* vale per la ricostituzione del testo, non per l'interpretazione.

L'A. raggiunge risultati più interessanti, a mio parere, là dove studia il diverso atteggiarsi delle fonti antiche, specialmente di Polibio e dell'annalistica, di fronte ai fatti. Con ciò riconosce che il problema delle responsabilità era già nella storiografia antica. La rivalutazione, accettata dall'A., dell'annalistica, presentata come la superstita voce della propaganda che cercava di giustificare un gesto non del tutto plausibile sotto l'aspetto della morale politica, quale fu la dichiarazione di guerra del 200, porta per altra via nel vivo della

polemica iniziata contemporaneamente ai fatti, e non ancora chiusa. È chiaro che tale accettazione implica per l'A., quanto alla « Rechtsfrage », una presa di posizione per la tesi che riconosce la volontà imperialistica romana. E questa è una concessione al De Sanctis.

Nella discussione propriamente storiografica si sarebbe desiderata una maggiore indipendenza dai consueti schemi di derivazione, che finiscono col funzionare un po' troppo meccanicamente. Ad esempio, non sempre passi aventi una particolare coloritura debbono di necessità risalire ad una data fonte; talvolta si tratta di tipici complessi di osservazioni riassuntive che qualsiasi autore può fare, e che Livio, in particolare, fa spesso (a proposito di Liv. XXXI 1, 9, ved. p. 6). Ancora: dove si parla (pp. 146-149) di Cassio Dione-Zonara, sorprende un poco l'assenza dell'ipotesi più semplice per spiegare le somiglianze con Livio, cioè che Cassio Dione abbia seguito Livio stesso! È noto che Livio fu tra le fonti di Cassio Dione, ed è probabile che anche qui Cassio Dione abbia semplicemente seguito Livio, piuttosto che abbia fatto « uso diretto della medesima fonte annalistica » usata da Livio.

Per completezza dirò soltanto (ad altre sviste — poche — non vale la pena di accennare) che a p. 133 meraviglia un poco l'apparizione della data *ab urbe condita* 554, mentre sempre sono usati gli anni a. Cr. (un refuso dagli appunti sul Nissen?); a p. 137 si legge della « grande avversità di Diodoro nei riguardi di Filippo », e una riga dopo la stessa parola è usata ancora nel medesimo senso errato.

Il contributo è tuttavia condotto con metodo e non manca di buoni spunti.

ALBINO GARZETTI

MARTA SORDI, *Timoleonte* [ΣΙΚΕΛΙΚΑ. Collana di monografie pubblicate dal Centro Siciliano di Studi storico-archeologici « Biagio Pace », II], S.F. Flaccio Editore, Palermo 1961. Un volume di pp. VI-119.

Il mito della *τύχη ἀγαθή*, che nella biografia plutarchea costituisce il motivo conduttore storico ed artistico della vicenda di T. (si veda l'inizio della vita « parallela »: *Aem. Paul.* I, 6) ed anche nelle altre fonti è presente come elemento caratteristico, è fatto risalire dall'A., attraverso l'opera di Timeo, da cui dipende sostanzialmente tutta la tradizione pervenutaci, allo sfruttamento propagandistico da parte dello stesso T. delle idee del suo tempo; come tale, esso diviene l'elemento centrale d'una più realistica spiegazione della famosa strategia siciliana degli anni 345/4-337/6. In questo senso l'ultimo capitolo della ricerca (il X: *T. e la Fortuna*; i cinque capitoli che seguono costituiscono una seconda parte dedicata all'esame critico di questioni particolari) rappre-